

PROTEZIONE CIVILE E PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA

1.1. La Protezione Civile

Con il termine Protezione Civile non si intende, come è opinione diffusa, solo l'insieme di mezzi e risorse umane che intervengono in una situazione di emergenza, bensì un concetto molto più ampio, ovvero tutto ciò che viene predisposto e configurato per prevedere, prevenire o affrontare eventi eccezionali che colpiscono il territorio e la comunità sociale.

Si tratta quindi di un'attività complessa che si articola a diversi livelli e che ha come scopi fondamentali la riduzione della possibilità che i fenomeni calamitosi avvengano e la minimizzazione della reazione sociale, nel caso che tali fenomeni non possano essere evitati.

La Legge 24 febbraio 1992, n. 225, ancora oggi riferimento principale in materia, ha organizzato la Protezione Civile come Servizio Nazionale, al cui coordinamento provvede il Presidente del Consiglio dei Ministri attraverso il Dipartimento della Protezione Civile.

A differenza di quanto avviene nella maggior parte dei paesi europei, nella Protezione Civile italiana è coinvolta l'intera organizzazione statale, centrale e periferica: Regioni, Province, Comuni, Enti pubblici nazionali e territoriali ed ogni altra

istituzione ed organizzazione pubblica e privata, presente sul territorio nazionale, partecipano secondo le proprie competenze, fino alla stessa cittadinanza³.

La ragione di questa scelta è duplice: da una parte, l'attuale tendenza ad aumentare il peso, le competenze e le responsabilità delle istituzioni regionali e locali, secondo il principio della sussidiarietà; dall'altra, il contesto territoriale italiano, che presenta una gamma di possibili rischi di calamità e catastrofi sconosciuta negli altri Paesi europei.

Attuare un intervento locale significa intervenire al livello più vicino alla popolazione nel minor tempo possibile; nel caso in cui la situazione lo richieda, si mobilitano i livelli superiori, integrando secondo le necessità le forze disponibili locali. Questo schema operativo risponde a criteri di efficienza ed efficacia.

1.2. Il Comune nel sistema di ripartizione delle competenze

I principali riferimenti normativi per la ripartizione delle competenze in materia di protezione civile sono:

- **Legge 24 febbraio 1992, n. 225.**

Istituisce il Servizio Nazionale della Protezione Civile, *“al fine di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi”* (art. 1, comma 1), definisce le *“tipologie degli eventi”* e gli *“ambiti di competenze”* (art. 2, comma 1):

“a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;

³ Sito ufficiale del Dipartimento di Protezione Civile – Presidenza del consiglio dei Ministri.

b) *eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria;*

c) *calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.*" (art. 2, comma 1),

e ne identifica le attività di pertinenza: *"previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza"* (art. 3, comma 1).

- **Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112, Capo VIII – Protezione Civile.**

Nell'attribuzione delle funzioni esso segue una logica secondo cui ogni livello amministrativo si occupa di:

a) Predisporre *"piani di emergenza in caso di eventi calamitosi"*, riferiti al proprio ambito territoriale di competenza (secondo l'art. 2, comma 1, L. 225/92), sulla base delle indicazioni fornite dai livelli superiori (se presenti);

b) Formulare *"indirizzi per la predisposizione e l'attuazione dei programmi di previsione e prevenzione in relazione alle varie ipotesi di rischio"* nei confronti dei livelli inferiori (se presenti);

c) Predisporre *"programmi di previsione e prevenzione dei rischi"* (tranne che per i Comuni);

d) Attuare *"interventi urgenti in caso di crisi determinata dal verificarsi o dall'imminenza"* di eventi di cui all'

- art. 2, comma 1, L. 225/92, lettera c), per lo Stato;

- art. 2, comma 1, L. 225/92, lettera b), per le Regioni e le Province;

- art. 2, comma 1, L. 225/92, lettera a) e b), per i Comuni.

In particolare sono i Comuni responsabili dell’*“attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza”* (art. 108, comma 1, lettera c, num. 4), e questo conferisce loro un ruolo da primi agenti.

-

1.3. Cosa significa pianificare le emergenze

Già nel 1993, con l’emanazione del Decreto Ministeriale del 28 maggio (Individuazione dei servizi indispensabili dei Comuni), i servizi di Protezione Civile, di Pronto Intervento e di Sicurezza Pubblica sono annoverati tra quelli che il Comune deve garantire al cittadino: questo significa quindi che la Protezione Civile non è da intendersi semplicemente come una risposta straordinaria di fronte all’emergenza, bensì come istituzione ed erogazione di un servizio continuativo e diffuso, di cui si garantisce il funzionamento anche in tempo ordinario⁴.

Ritornando a quanto afferma la Legge 225/92, attività di protezione civile sono “*previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell’emergenza*” (art. 3): esse sono definite come:

- a) previsione: “*attività dirette allo studio ed alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione dei rischi ed alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi*”;
- b) prevenzione: “*attività volte ad evitare o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi di cui all'articolo 2 anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione*”;
- c) soccorso: “*attuazione degli interventi diretti ad assicurare alle popolazioni colpite dagli eventi di cui all'articolo 2 ogni forma di prima assistenza*”;
- d) superamento dell'emergenza: “*attuazione, coordinata con gli organi istituzionali competenti, delle iniziative necessarie ed indilazionabili volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita*”.

⁴ Lorenzo Alessandrini, Ruolo e funzioni del Comune e del Sindaco in protezione civile, Agenzia di Protezione Civile, 2001.

Appare quindi evidente come esistano due “tempi di lavoro”, ovvero il tempo ordinario e il tempo dell'emergenza.

Se il tempo ordinario è assimilabile ad una struttura tranquilla e metodica, in cui si svolgono attività di studio e preparazione, il tempo dell'emergenza è caratterizzato da una *“struttura dinamica, rigidamente gerarchizzata, priva di orari e di riserve mentali, pronta ad affrontare situazioni imprevedibili, più simile ad un reparto militare che ad un normale ufficio, dove non sono ammesse verifiche e dubbi, ma solo la pronta esecuzione di manovre già stabilite o l'esecuzione automatica di ordini per i quali non c'è tempo di spiegazioni”*.

Il panico che inevitabilmente si viene a creare impedisce spesso un ragionamento lucido, inoltre una caratteristica della Protezione Civile è la sua necessità di *“raccordare e coordinare azioni e operatori disparati, eterogenei, non abituati ad operare congiuntamente, dotati di linguaggi e metodi dissimili”*⁵: per questo è fondamentale che alla base ci sia un sistema di azione chiaro e di facile accesso sul quale fare affidamento.

L'azione deve essere preceduta da una pianificazione, soggetta ad indirizzi regionali, ma che comunque affronti i seguenti aspetti:

- a) conoscenza approfondita del territorio da punto di vista morfologico, ambientale, sociale e giuridico;
- b) analisi dei rischi che gravano su territorio;
- c) valutazione delle risorse (umane e materiali) disponibili e/o necessarie al superamento di una situazione di emergenza;
- d) strategie consolidate di azione.

⁵ Mario Moiraghi, Protezione Civile, Origine Sviluppo e Metodi, Libreria Clup, edizione 2002.

1.4. L'“eventualità” di dotarsi di un Piano di emergenza

La Legge 225/92, art. 15, comma 1, afferma che “*ogni Comune può dotarsi di una struttura di Protezione Civile*”, e questo ha dato origine per un certo tempo a dibattiti riguardo all'eventualità o meno da parte dell'Amministrazione Comunale di dotarsi di tale struttura. La situazione in realtà è chiarita nella stessa Legge al comma successivo, in cui si riporta che “*la Regione, nel rispetto delle competenze ad essa affidate in materia di organizzazione dell'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale, favorisce, nei modi e con le forme ritenuti opportuni, l'organizzazione di strutture comunali di Protezione Civile*”, intendendo quindi che il Comune è fortemente incentivato a dotarsi di una struttura di Protezione Civile, scegliendo in autonomia eventualmente la sola modalità di erogazione del servizio.

Il dubbio è definitivamente risolto nel D. Lgs. 112/98, in cui è sancito l'“obbligo” definitivo nei confronti degli Enti Locali di provvedere alle necessarie attività.

Per quanto riguarda il Piano di Emergenza Comunale, sono stati eventi di notevole impatto sull'opinione pubblica, quali le frane di Sarno nel 1998 e di Noverato nel 2000, a sensibilizzare gli Enti Locali sulla necessità della sua redazione ⁶.

In proposito si possono citare alcune leggi:

- Legge 3 agosto 1998, n. 267, in cui si invitano gli Organi di Protezione Civile a “*predisporre, per le aree a rischio idrogeologico, con priorità assegnata a quelle in cui la maggiore vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, le cose e il patrimonio ambientale, piani urgenti di emergenza*” (art. 1, comma 4);

⁶ La Pianificazione di Emergenza in Lombardia – Quaderno della Protezione Civile n. 7, edizione 2004.

- Linee-Guida per la predisposizione del piano comunale di protezione civile – CNR/GNDICI, 1998;
- Ruolo e funzioni del Comune e del Sindaco in protezione civile – Agenzia di Protezione Civile, 2001.

Uno degli obiettivi che la Direttiva persegue è la costituzione di un “Sistema Regionale di Protezione Civile”, nel quale la Regione si propone come capofila organizzativo di un insieme di Enti e Istituzioni, coordinandone l’attività e orientandola verso la prevenzione del rischio e la collaborazione sinergica in emergenza; tutto questo attraverso accordi, convenzioni, protocolli di intesa, più che attraverso leggi e decreti, con lo scopo di integrare le conoscenze e le capacità e ridurre le sovrapposizioni e gli sprechi.

La Direttiva si basa sul principio di sussidiarietà:

- alle emergenze classificabili fra gli eventi di protezione civile deve far fronte in primo luogo il Comune con i propri mezzi;
- nel caso in cui la natura e la dimensione dell’evento calamitoso lo esigano, il Sindaco richiede l’intervento del Prefetto;
- qualora l’evento calamitoso assuma dimensioni o caratteristiche rilevanti e tali da non poter essere affrontate da forze di livello provinciale, il Prefetto richiede l’intervento dello Stato attraverso la Struttura Nazionale di Protezione Civile (Dipartimento della Protezione Civile), che potrà avvalersi o coordinarsi con la Regione.

In ogni caso, al verificarsi di una situazione di emergenza, anche di livello comunale, il Sindaco deve darne immediata comunicazione alla Sala Operativa dell’U.O.

Protezione Civile regionale, nonché alla Prefettura, e deve trasmettere successivi aggiornamenti per tutta la durata dell'emergenza.

Nel tentativo di risolvere una situazione di sovrapposizione e di incongruenza oggettiva, venutasi a creare per la mancanza di disposizioni di legge sufficientemente chiare, la Direttiva regionale distingue il ruolo dei soggetti istituzionali in tre attività:

- Indirizzo normativo, che compete:
 - al Dipartimento della Protezione Civile per i livelli nazionale, regionale e locale;
 - alla Regione per i livelli regionale e locale.

- Pianificazione, che compete:
 - al Dipartimento della Protezione Civile, per i Piani nazionali;
 - alle Amministrazioni provinciali, per i Piani provinciali;
 - alle Amministrazioni comunali, per i Piani comunali;
 - alle Comunità Montane, per i Piani intercomunali in aree montane.

- Gestione degli interventi di soccorso e di emergenza, che compete:
 - al Sindaco, per gli eventi di protezione civile di cui alla lettera a) e b), comma 1, art. 2, L. 225/92;
 - al Prefetto, per gli eventi di protezione civile di cui alla lettera b), comma 1, art. 2, L. 225/92;
 - al Dipartimento della Protezione Civile, per gli eventi di protezione civile di cui alla lettera c), comma 1, art. 2, L. 225/92.

1.6. Il ruolo del Sindaco

Il sindaco “è *Autorità Comunale di Protezione Civile*” (art. 15, comma 3, L. 225/92); essendo titolare di un pubblico potere, l’obiettivo della sua funzione è il pubblico interesse; come *Autorità di Protezione Civile*, pertanto, egli è Ente esponentiale degli interessi della collettività che rappresenta.

I suoi compiti sono riportati nella stessa Legge, art. 15, comma 3 e 4:

- *“Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il Sindaco assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto e al Presidente della Giunta Regionale”;*
- *“Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del Comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al Prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'Autorità comunale di Protezione Civile”.*

In quanto massima autorità amministrativa, è sua responsabilità occuparsi, attraverso la struttura comunale di *Protezione Civile*, delle funzioni attribuite al Comune dal D. Lgs. 122/98, art, 108, comma 1, parte c), e dal Testo Unico (L.R. 16/04), art. 2, comma 1 e 2.

La L. 265/99, art. 12, trasferisce (dal Prefetto) al Sindaco il dovere di informare tempestivamente la popolazione sulle situazioni di pericolo o connesse alle esigenze di protezione civile.

1.7. Direttiva per i Piani di Emergenza Comunali

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, sono tenuti a redigere il Piano di Emergenza:

- i Comuni inclusi nell'elenco approvato dall'Autorità di Bacino del fiume Po di cui alla L. 267/98;
- i Comuni interessati dalla perimetrazione delle Fasce Fluviali, così come riportato nel PAI;
- i Comuni interessati dalla perimetrazione ai sensi della L. 102/90, art. 4;
- i Comuni che, rivedendo lo studio geologico ai sensi della L.R. 41/97, sono interessati da aree di fattibilità R3 e R4.

È comunque consigliabile anche ai Comuni non compresi nell'elenco sopra indicato, ma nei quali si sono verificate emergenze negli anni recenti, di predisporre ugualmente il Piano.

La *Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti Locali*, soggetta ad una revisione nel corrente anno, suggerisce di procedere attraverso il seguente Schema di Piano.

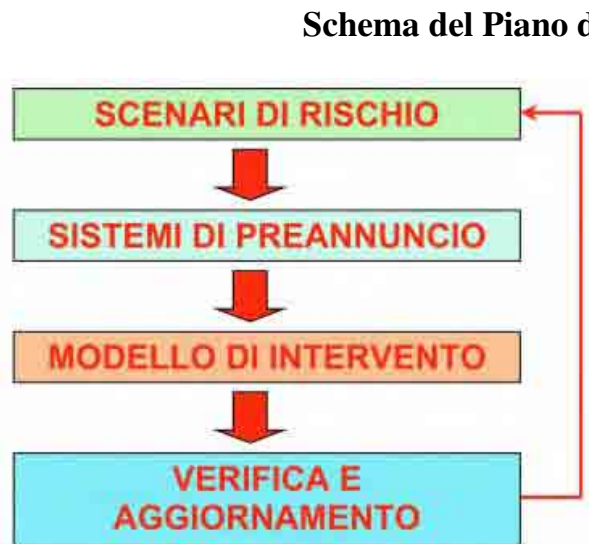


Fig. 1.1: Sintesi dello Schema di Piano

A) Inquadramento del Territorio

In questa sezione del Piano sono contenuti i dati di base, statistici ed identificativi del territorio comunale, al fine di fornire l'inquadramento del tessuto sociale: superficie, popolazione, suddivisione amministrativa ed eventualmente cenni statistici relativi ad aspetti significativi del territorio (es. popolazione anziana, portatori di handicap, ecc.). Considerazioni descrittive sono accompagnate da cartografia esplicativa.

B) Analisi dei Rischi

È necessario che i rischi considerati nel Piano siano trattati da professionisti qualificati in materia.

Dove l'Autorità di Bacino del fiume Po e la Regione non arrivano al sufficiente dettaglio, è facoltà dell'Amministrazione comunale fare riferimento a studi e documenti specifici, realizzati da liberi professionisti, Enti Pubblici ed Enti di Ricerca. Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, la L.R. 41/97 prevede l'obbligo, in sede di redazione del Piano Regolatore Generale, o di una sua variante, di dotarsi di apposito studio geologico, al quale gli strumenti urbanistici generali devono conformarsi.

Anche se in questa sede sarà trattato il solo rischio idrogeologico, ne esistono numerose tipologie:

- rischio idrogeologico
- rischio sismico
- rischio valanghe
- rischio dighe e invasi
- rischio vulcanico
- rischio incendi boschivi

- rischio industriale
- rischio trasporto merci pericolose
- rischio traffico
- rischio portuale e marino
- rischio radiazioni ionizzanti e non ionizzanti
- rischio socioterritoriale.

I risultati dell'analisi sono riportati in una cartografia di sintesi, in cui sono delimitate le aree in funzione della tipologia e del livello di rischio ivi riscontrato.

C) Analisi delle Infrastrutture e delle Risorse

Per ogni tipologia di rischio presente la Direttiva propone di

- effettuare un censimento degli edifici vulnerabili e strategici presenti;
- definire l'ubicazione della Sala Operativa, come centro gestionale in emergenza;
- localizzare le reti di servizi e i relativi manufatti (acquedotti, fognature, gas metano, cabine di trasformazione dell'energia elettrica, ripetitori per telecomunicazioni), integrando ove possibile con le procedure di intervento degli Enti e delle Società che le gestiscono.

Per il rischio idrogeologico, è richiesta inoltre la valutazione dell'efficienza delle opere di difesa del suolo e delle infrastrutture di contenimento (briglie, reti paramassi, paravalanghe, muri, ecc.), in modo da individuare i punti critici meritevoli di sorveglianza.

Le opere devono essere localizzate e riportate su carta, evidenziandone, se possibile, il livello di efficienza.

D) Individuazione Aree di Emergenza

Le aree di emergenza sono luoghi in cui vengono svolte le attività di soccorso alla popolazione durante un'emergenza.

Sono distinte in:

- aree di attesa (generalmente piazze, slarghi della viabilità, parcheggi, cortili, spazi pubblici e privati idonei, ecc.), in cui la popolazione si raccoglie in occasione di evacuazioni preventive o successivamente al verificarsi di un evento calamitoso;
- aree di accoglienza o ricovero (generalmente palestre, scuole, capannoni, alberghi, centri sportivi, tendopoli o campi-container), in cui la popolazione sarà sistemata, per tempi più o meno lunghi, se costretta ad abbandonare la propria abitazione.

Ogni Comune valuterà se dotarsi o meno di tali aree in funzione della gravità e dell'estensione del rischio complessivo individuato sul proprio territorio, considerando in primo luogo il numero dei residenti potenzialmente coinvolti in un'evacuazione.

Le aree sono poi rappresentate su apposita cartografia, in cui sono evidenziati i percorsi ottimali per raggiungerle e indicati i servizi in dotazione presso ciascun sito.

E) Censimento mezzi e materiali

Ogni Comune ha la facoltà di dotarsi di propri magazzini per lo stoccaggio di mezzi e materiali idonei a fronteggiare le emergenze più frequenti nel territorio di competenza, ma per un principio di ottimizzazione delle risorse esso può stipulare convenzioni con aziende per la pronta fornitura di quanto necessario.

Tali aziende devono essere censite ed inserite in un apposito elenco, da aggiornarsi periodicamente.

F) Definizione Scenari di Rischio

Per “Scenario di Rischio” si intende una descrizione verbale sintetica, accompagnata da cartografia esplicativa, dei possibili effetti che un evento definito avrebbe su persone e cose.

Individuare gli scenari di rischio e analizzarli in maniera approfondita è il fulcro del Piano di Emergenza, pertanto il livello di dettaglio raggiunto dovrà essere il massimo possibile.

Valutare gli effetti di un evento non potrà mai dare una risposta univoca, e si dovranno ipotizzare scenari massimi e scenari intermedi, per consentire una reazione proporzionata.

Per ogni scenario devono essere individuate le vie di fuga, la viabilità alternativa, le aree di attesa, di accoglienza o ricovero della popolazione, le aree di ammassamento dei materiali e del personale di soccorso e i “cancelli” di regolazione degli afflussi-deflussi nelle aree colpite.

G) Analisi Sistemi di Monitoraggio e Precursori

I fenomeni che possono generare emergenze sono distinti in due categorie:

- fenomeni noti e quantificabili (alcuni tipi di fenomeni idrogeologici): in questo caso dovranno essere presenti e attive reti di monitoraggio idropluviometrico, al fine di associare soglie di pioggia o portata ai vari livelli di attivazione del modello di intervento;
- fenomeni non quantificabili, di rapido impatto o non prevedibili (altri tipi di fenomeni idrogeologici, terremoti, incendi boschivi, incidenti industriali, ecc.):

per questa tipologia di fenomeni i tempi per un'efficace attività di preannuncio sono troppo ristretti o inesistenti, e quindi la risposta del Piano dovrà essere mirata all'elaborazione di sole procedure di emergenza.

Non è necessario che le Amministrazioni comunali si dotino di una propria rete di monitoraggio, in quanto possono usufruire di stazioni già esistenti a livello regionale o provinciale; è invece fondamentale che esse conoscano i fenomeni precursori.

Costituiscono dati primari a disposizione i bollettini meteorologici e i comunicati di condizioni meteorologiche avverse emessi dal Servizio di Protezione Civile Regionale.

H) Definizione Modello di Intervento

In ogni Comune deve essere individuato un Referente Operativo Comunale (ROC), che costituisca un riferimento fisso e permanente in costante reperibilità (al limite potrà essere il Sindaco stesso), con la funzione, in emergenza, di collaborare con il Sindaco attraverso incarichi operativi di primaria importanza.

Gli altri componenti dell'Amministrazione devono organizzare un servizio di pronta reperibilità, in modo che sia costituito un corpo potenzialmente attivo in qualsiasi momento si renda necessario.

In caso di emergenza determinata da *“eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria”* (art. 2, comma 1, lettera b), L. 225/92), il Sindaco può avvalersi di una struttura appositamente convocata, l'Unità di Crisi Locale (UCL) attiva 24 ore su 24, composta indicativamente da Referente Operativo Comunale, Tecnici comunali, Comandante Polizia municipale, Responsabile Associazione di Volontariato locale e Comandante locale Stazione Carabinieri, di supporto nelle azioni decisionali, organizzative, amministrative e tecniche.

Il modello è costituito dalle procedure di intervento, distinte in funzione di:

- fenomeni prevedibili o non prevedibili;
- livello di attivazione: preallarme (codice 1), allarme (codice 2), emergenza (codice 3);
- tipologia di rischio.

Tali procedure devono contenere tutti i dettagli operativi necessari alla gestione dell'emergenza ed essere raccolte in maniera organica e facilmente consultabile; devono inoltre possedere sufficiente elasticità da potersi adattare ad evenienze particolari.

È fondamentale che questa attività sia svolta internamente dalla struttura comunale, anche in caso di redazione del Piano da parte di un professionista esterno, poiché l'attivazione dei diversi uffici può essere definita e decisa solo dai componenti degli uffici stessi.

Nel modello di intervento devono essere previsti almeno:

- l'immediata reperibilità dei membri dell'UCL;
- l'attivazione dei volontari e del monitoraggio delle situazioni di rischio possibile;
- il controllo del territorio e l'eventuale predisposizione di cancelli sulla viabilità;
- le procedure di attivazione e presidio delle aree di emergenza;
- l'allertamento della popolazione;
- le procedure di evacuazione.

I) Verifica e Aggiornamento del Piano

Il Piano di Emergenza è tarato su una situazione ipotetica verosimile, sulla base delle conoscenze possedute al momento; non si tratta quindi di uno strumento rigido ma al contrario dinamico e aperto ad aggiornamenti e revisioni, in quanto risulta tanto più efficace quanto più è aderente alla realtà, territoriale, sociale o politico-organizzativa.

Un primo Piano può essere sintetico purché efficiente, in seguito potrà sempre essere approfondito: *“un piano “speditivo” è meglio che nessun piano”*.

L'efficienza del Piano è testata attraverso le esercitazioni.

Esse devono mirare a verificare, in condizioni estreme e diversificate, ma verosimili, la capacità di risposta di tutte le strutture operative interessate e facenti parte del modello di intervento, così come previsto dal Piano. Le imperfezioni o le mancanze nella pianificazione possono così essere evidenziate e corrette.

Un'analoga riflessione può essere effettuata nell'immediato post-emergenza, dopo che il Piano è stato realmente messo alla prova.

L) Comunicazione

Tra i doveri del Sindaco, vi è quello di *informare* la popolazione su situazioni di pericolo connesse a calamità naturali.

La comunicazione, sia in periodi di normalità (informazione preventiva) sia in situazioni di emergenza, è estremamente importante per sviluppare nella popolazione la consapevolezza necessaria alla corretta applicazione delle regole e dei comportamenti suggeriti nel Piano.

L'informazione è uno degli obiettivi principali a cui tendere nell'ambito di una concreta politica di riduzione del rischio: infatti, il sistema territoriale, inteso come l'insieme dei sistemi naturale, sociale e politico, risulta essere tanto più vulnerabile, rispetto ad un determinato evento, quanto più basso è il livello di conoscenza della

popolazione riguardo alla fenomenologia dell'evento stesso, al suo modo di manifestarsi e alle azioni necessarie a mitigarne gli effetti.

L'informazione in normalità prevede che il cittadino conosca:

- le caratteristiche scientifiche di base del rischio che insiste sul proprio territorio;
- le disposizioni del Piano di Emergenza nell'area in cui risiede;
- come comportarsi prima, durante e dopo l'evento;
- con quale mezzo e in quale modo verranno diffusi informazioni ed allarmi.

In fase di emergenza i messaggi diramati dovranno chiarire principalmente:

- la fase in corso (preallarme, allarme, emergenza);
- cosa è successo, dove, quando e quali potranno essere gli sviluppi;
- quali strutture operative di soccorso sono impiegate e come stanno svolgendo la loro attività;
- i comportamenti di autoprotezione.

Il contenuto dei messaggi dovrà essere chiaro, sintetico, preciso, essenziale; le informazioni dovranno essere diffuse tempestivamente, ad intervalli regolari e con continuità.

1.8. Il Metodo Augustus

Il Metodo Augustus (Dipartimento della Protezione Civile, 1998) consiste in linee guida per la pianificazione di emergenza, varate per uniformare gli indirizzi, i protocolli ed i termini, in modo da rendere più efficaci i soccorsi che si rendono necessari nel sistema complesso dell'emergenza.

La denominazione deriva dall'imperatore Ottaviano Augusto che, duemila anni fa, affermò che *“il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose”*. Egli già coglieva la necessità di raccordare il *“percorso della natura”* e la *“cosa pubblica”*; questa intuizione, trasportata nella moderna pianificazione di emergenza, si traduce in una ricerca di:

- semplicità, nell'individuazione e nell'attivazione delle procedure;
- flessibilità, secondo i rischi presenti nel territorio.

L'approccio innovativo prevede l'introduzione di *“Funzioni di supporto”*, nelle sale operative, tali per cui:

- per ciascuna di esse dovranno essere rese disponibili risorse fornite da tutte le Amministrazioni pubbliche o privati che concorrono alla pianificazione;
- ai Responsabili sono affidati sia il controllo della specifica operatività, sia l'aggiornamento in *“tempo di pace”* dei dati relativi alla propria funzione nell'ambito del Piano di Emergenza.

Collaborare nell'aggiornamento in *“tempo di pace”* del Piano fornisce l'attitudine ad un'analogha collaborazione in situazioni di emergenza, con il risultato di un incremento dell'efficienza della risposta di protezione civile.

1.8.1. Il Metodo Augustus nella Pianificazione Comunale di Emergenza ⁸

L'insieme coordinato di tutte le attività di Protezione Civile per fronteggiare una qualsiasi evento calamitoso atteso in un determinato territorio è il Piano di Emergenza.

⁸ Metodo Augustus – Dipartimento della Protezione Civile, 1998.

Esso deve recepire:

- *Programmi di Previsione Prevenzione;*
- *informazioni relative a:*
 - *processi fisici che causano le condizioni di rischio;*
 - *precursori;*
 - *eventi;*
 - *scenari;*
 - *risorse disponibili.*

Per conseguire un successo in una qualsiasi emergenza di protezione civile occorre che ogni Piano, indipendentemente dai livelli di competenza, sia strutturato in tre parti fondamentali:

1. *Parte generale, in cui si raccolgono tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio, alle reti di monitoraggio presenti, alla elaborazione degli scenari di rischio;*
2. *Lineamenti della Pianificazione, in cui si individuano gli obiettivi da conseguire, per fornire un'adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi emergenza;*
3. *Modello di intervento, in cui si assegnano le responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, si realizza il costante scambio di informazioni, si utilizzano le risorse in maniera razionale.*

Il Piano di Emergenza Comunale, in particolare, deve essere strutturato come segue.

A. PARTE GENERALE

A.1 Dati di base

Cartografia:

- *carta di delimitazione del territorio, provinciale e comunale, scala 1:200.000 o 1:150.000*
- *carta idrografica, scala 1:100.000*
- *carta dell'uso del suolo comunale e provinciale, scala 1:50.000*
- *carta dei bacino idrografico con l'ubicazione degli invasi e gli strumenti di misura (pluviometri e idrometri), scala 1:150.000 o 1:200.000*
- *carta geologica, scala 1:100.000*
- *carta geomorfologica, scala 1:25.000*
- *carta della rete viaria e ferroviaria, dei porti, aeroporti ed eliporti, scala 1:25.000*
- *cartografia delle attività produttive (industriali, artigianali, agricole, turistiche)*
- *cartografia delle aree per l'ammassamento delle forze e delle risorse, scala 1:10.000*
- *cartografia delle aree utilizzabili per attendamenti, roulottopoli e containeropoli, scala 1:10.000*
- *cartografia degli edifici strategici e loro eventuale rilevamento della vulnerabilità, scala 1:5.000 o 1:10.000*
- *cartografia della pericolosità dei vari eventi nel territorio comunale*
- *cartografia del rischio sul territorio comunale*

Popolazione:

- *n° abitanti del comune e nuclei familiari*
- *superficie comunale*
- *carta densità della popolazione comunale*

Materiale utile:

- *atlanti stradali regionali e nazionale*
- *riproduzione su lucido copie di lavoro della cartografia.*

A.2 Scenari degli eventi massimi attesi⁹

A.2.1 Rischio idrogeologico:

A.2.1.1 Alluvione

- *cartografia delle aree inondabili*
- *stima della popolazione coinvolta nelle aree inondabili*
- *stima delle attività produttive coinvolte nelle aree inondabili*
- *quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private coinvolte nelle aree inondabili*
- *indicatori di rischio (reti di monitoraggio).*

A.3 Indicatori di evento e risposta del Sistema Comunale di Protezione Civile

Gli eventi si dividono in eventi prevedibili (vulcanico, idrogeologico) e non prevedibili (terremoto, rischio chimico industriale, incendi boschivi).

Qualora in una porzione di territorio comunale si riscontrino eventi prevedibili in un arco di tempo determinato, sarà fondamentale collegare ad ogni allarme una risposta graduale del Sistema Comunale di Protezione Civile coordinata dal Sindaco.

Sarà quindi prioritario da parte del Sindaco tramite il proprio Centro Operativo (composto dai responsabili delle funzioni di supporto comunali) organizzare la prima risposta operativa di protezione civile, mantenendo un costante collegamento con tutti gli Enti preposti al monitoraggio per gli eventi attesi nel proprio territorio.

Con questo collegamento si potranno dare in tempo reale tutte le attivazioni operative in base al livello di allarme dato per l'evento.

⁹ In questa sede si riporta il solo Rischio Idrogeologico, nella parte Alluvione.

B. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

B.1 Coordinamento operativo comunale

Il Sindaco è Autorità Comunale di Protezione Civile (art. 15, comma 3, L. 225/92). Al verificarsi dell'emergenza assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso in ambito comunale e ne dà comunicazione al Prefetto ed al Presidente della Giunta Regionale.

Il Sindaco per l'espletamento delle proprie funzioni si avvale del Centro Operativo Comunale.

B.2 Salvaguardia della popolazione

Il Sindaco quale Autorità di Protezione Civile è Ente esponente degli interessi della collettività che egli rappresenta, di conseguenza ha il compito prioritario della salvaguardia della popolazione e la tutela del proprio territorio.

Le misure di salvaguardia alla popolazione per gli eventi prevedibili sono finalizzate all'allontanamento della popolazione dalla zona di pericolo; particolare riguardo deve essere dato alle persone con ridotta autonomia (anziani, disabili, bambini).

Dovranno essere attuati piani particolareggiati per l'assistenza alla popolazione (aree di accoglienza, ecc.).

Per gli eventi che non possono essere preannunciati sarà di fondamentale importanza organizzare il primo soccorso sanitario entro poche ore dall'evento.

B.3 Rapporti con le istituzioni locali per la continuità amministrativa e supporto all'attività di emergenza

Uno dei compiti prioritari del Sindaco è quello di mantenere la continuità amministrativa del proprio Comune (anagrafe, ufficio tecnico, ecc.) provvedendo, con immediatezza, ad assicurare i collegamenti con la Regione, la Prefettura, la Provincia, la Comunità Montana.

Ogni Amministrazione, nell'ambito delle rispettive competenze previste dalla legge, dovrà supportare il Sindaco nell'attività di emergenza.

B.4 *Informazione alla popolazione*

Uno dei punti cardine dei piani di emergenza riguarda l'informazione alla popolazione.

E' fondamentale, che il cittadino delle zone direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca preventivamente:

- caratteristiche scientifiche essenziali di base del rischio che insiste sul proprio territorio;*
- le predisposizioni del piano di emergenza nell'area in cui risiede;*
- come comportarsi, prima, durante e dopo l'evento;*
- con quale mezzo ed in quale modo verranno diffuse informazioni ed allarmi.*

B.5 *Salvaguardia del sistema produttivo locale*

La salvaguardia del sistema produttivo è uno dei principali obiettivi da realizzare nelle aree colpite da eventi calamitosi.

Questo intervento di protezione civile si può effettuare o nell'immediato periodo prima che l'evento si manifesti (eventi prevedibili) attuando piani di messa in sicurezza dei mezzi di produzione e dei relativi prodotti stoccati oppure immediatamente dopo che l'evento ha causato danni (evento imprevedibile) alle persone e alle cose in una determinata porzione di territorio; in questo caso si dovranno organizzare interventi per il ripristino dell'attività produttiva e commerciale nell'area colpita attuando interventi mirati per raggiungere tale obiettivo nel più breve tempo possibile.

La competizione delle aziende produttive nel mercato nazionale e internazionale non permette che la sospensione della produzione sia superiore ad alcune decine di giorni.

B.6 Ripristino delle comunicazioni e dei trasporti

Questo settore rappresenta una parte fondamentale della pianificazione e deve trattare tutte le problematiche relative alla salvaguardia dei servizi di pubblico interesse.

Durante il periodo dell'emergenza si dovranno già organizzare interventi mirati per la riattivazione dei trasporti sia terrestri, aerei, marittimi, fluviali, la riattivazione del trasporto delle materie prime e di quelle strategiche, l'ottimizzazione dei flussi di traffico lungo le vie di fuga e l'accesso dei mezzi di soccorso nell'area colpita.

B.7 Funzionalità delle telecomunicazioni

La riattivazione delle telecomunicazioni dovrà essere immediatamente garantita per gli uffici pubblici e per i centri operativi dislocati nell'area colpita attraverso l'impiego necessario di ogni mezzo o sistema TLC.

Si dovrà mantenere la funzionalità delle reti radio delle varie strutture operative per garantire i collegamenti fra i vari centri operativi e al tempo stesso per diramare comunicati, allarmi ecc..

In ogni piano sarà prevista, per questo specifico settore, una singola funzione di supporto la quale garantisce il coordinamento di tutte le risorse e gli interventi mirati per ridare piena funzionalità alle telecomunicazioni.

B.8 Censimento e salvaguardia dei Beni Culturali

Nel confermare che il preminente scopo del piano di emergenza è quello di mettere in salvo la popolazione e garantire con ogni mezzo il mantenimento del livello di vita "civile", messo in crisi da una situazione di grandi disagi sia fisici che psicologici, è comunque da considerare fondamentale la salvaguardia dei beni culturali ubicati nelle zone a rischio. Si dovranno perciò organizzare specifici interventi per il censimento e la tutela dei beni culturali, predisponendo specifiche squadre di tecnici per la messa in sicurezza dei reperti, o altri beni artistici, in aree protette.

B.9 Modulistica dell'intervento

La modulistica allegata al Piano è funzionale al ruolo di coordinamento e indirizzo che il Sindaco è chiamato a svolgere in caso di emergenza.

La raccolta dei dati, prevista da tale modulistica, è suddivisa secondo le funzioni comunali previste per la costituzione di un Centro Operativo Comunale.

Questa modulistica consente di omogeneizzare linguaggi e procedure del Sistema di Protezione Civile sia centrale che periferico.

B.10 Relazione giornaliera dell'intervento, da inviare alla Prefettura

La relazione sarà compilata dal Sindaco e dovrà contenere le sintesi delle attività giornaliere, ricavando i dati dalla modulistica dell'intervento.

Si dovranno anche riassumere i dati dei giorni precedenti e si indicheranno anche, attraverso i mass media locali, tutte le disposizioni che la popolazione dovrà adottare.

[...]

B.11 Struttura dinamica del Piano: aggiornamento dello scenario, delle procedure ed esercitazioni

Il continuo mutamento dell'assetto urbanistico del territorio, la crescita delle associazioni del volontariato, il rinnovamento tecnologico delle strutture operative e le nuove disposizioni amministrative in materia di protezione civile e assetto del territorio di competenza della Pubblica Amministrazione, comportano un continuo aggiornamento del Piano sia per lo scenario dell'evento atteso che per le procedure.

Le esercitazioni rivestono un ruolo fondamentale al fine di verificare la reale efficacia del Piano di Emergenza. Esse devono essere svolte periodicamente a tutti i livelli secondo le competenze attribuite alle singole strutture operative previste dal Piano.

[...]

Per far assumere al piano stesso sempre più le caratteristiche di un documento vissuto e continuamente aggiornato, sarà fondamentale organizzare le esercitazioni anche in fasi distinte:

- *esercitazioni senza preavviso per le strutture operative previste nel piano;*
- *esercitazioni congiunte tra le strutture operative e la popolazione interessata all'evento atteso (la popolazione deve conoscere e provare attraverso le esercitazioni tutte le azioni da compiere in caso di calamità);*
- *esercitazione periodiche del solo sistema di comando e controllo, anche queste senza preavviso, per una puntuale verifica della reperibilità dei singoli responsabili delle funzioni di supporto e dell'efficienza dei collegamenti.*

Ad una esercitazione a livello comunale devono partecipare, oltre alla popolazione, tutte le strutture operanti sul territorio coordinate dal Sindaco.

C. MODELLO DI INTERVENTO

C.1 Sistema di comando e controllo

Il Sindaco, per assicurare, nell'ambito del proprio territorio comunale, la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, provvede ad organizzare gli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto ed al Presidente della Giunta Regionale, che lo supporteranno nelle forme e nei modi previsti dalla norma.

C.1.1 Centro Operativo Comunale

Il Sindaco in qualità di Autorità Comunale di Protezione Civile al verificarsi dell'emergenza, nell'ambito del territorio comunale, si avvale del Centro Operativo Comunale per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita.

Il Centro Operativo Comunale dovrà essere ubicato in un edificio non vulnerabile ed in un'area di facile accesso.

La struttura del Centro Operativo Comunale si configura secondo le seguenti 9 funzioni di supporto:

1 - TECNICO SCIENTIFICO PIANIFICAZIONE

Il referente sarà il rappresentante del Servizio Tecnico del comune, prescelto già in fase di pianificazione; dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche.

2 – SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE

Saranno presenti i responsabili della Sanità locale, le Associazioni di volontariato che operano nel settore sanitario. Il referente sarà il rappresentante del Servizio Sanitario Locale.

3 - VOLONTARIATO

I compiti delle Associazioni di volontariato, in emergenza, vengono individuati nei Piani di Protezione Civile in relazione alla tipologia del rischio da affrontare, alla natura ed alla tipologia delle attività esplicate dall'Associazione e dai mezzi a loro disposizione.

Pertanto, nel Centro Operativo, prenderà posto il coordinatore indicato nel Piano di Protezione Civile.

Il coordinatore provvederà, in "tempo di pace", ad organizzare esercitazioni congiunte con le altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative delle suddette associazioni.

4 - MATERIALI E MEZZI

La funzione di supporto in questione è essenziale e primaria per fronteggiare una emergenza di qualunque tipo.

Questa funzione, attraverso il censimento dei materiali e mezzi comunque disponibili e normalmente appartenenti ad enti locali, volontariato ecc. deve avere, attraverso l'aggiornamento semestrale, un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili essendo divise per aree di stoccaggio.

Per ogni risorsa si deve prevedere il tipo di trasporto ed il tempo di arrivo nell'area dell'intervento.

Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non può essere fronteggiata a livello locale, il Sindaco rivolgerà analoga richiesta al Prefetto competente.

5 - SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITÀ SCOLASTICA

In questa funzione prenderanno parte i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio coinvolto.

Mediante i Compartimenti Territoriali deve essere mantenuta costantemente aggiornata la situazione circa l'efficienza e gli interventi sulla rete.

L'utilizzazione del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze è comunque coordinata dal proprio rappresentante nel Centro Operativo. Eventuali concorsi di personale e mezzi vanno coordinati dal responsabile del C.O. (interventi di mezzi speciali, impiego di spazzaneve, ecc.).

Dovranno essere previste esercitazioni nelle quali i singoli Enti preposti all'erogazione dei servizi ottimizzeranno il concorso di uomini e mezzi nelle varie ipotesi di emergenza, secondo i criteri di garanzia, messa in sicurezza degli impianti e ripristino dell'erogazione.

6 - CENSIMENTO DANNI, PERSONE E COSE

L'effettuazione del censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e per determinare sulla base dei risultati, riassunti in schede riepilogative, gli interventi d'emergenza.

Il responsabile della suddetta funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a:

- *persone;*
- *edifici pubblici;*
- *edifici privati;*
- *impianti industriali;*
- *servizi essenziali;*
- *attività produttive;*
- *opere di interesse culturale;*
- *infrastrutture pubbliche;*
- *agricoltura e zootecnia;*
- *altro.*

Per il censimento di quanto descritto il coordinatore di questa funzione si avvarrà di:

- *funzionari dell'Ufficio Tecnico del Comune o del Genio Civile;*
- *esperti del settore sanitario, industriale e commerciale.*

È altresì ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, Servizio Lavori Pubblici, Genio Civile o l'intervento della Comunità Scientifica per le verifiche di stabilità che dovranno essere effettuate in tempi necessariamente ristretti.

7 - STRUTTURE OPERATIVE LOCALI

Il responsabile della suddetta funzione dovrà coordinare le varie componenti locali istituzionalmente preposte a questo servizio.

In particolare questa funzione dovrà inoltre regolamentare localmente i trasporti, la circolazione ed il traffico ed altre strutture operative inviate sul posto dal Prefetto.

8 - TELECOMUNICAZIONI

Il coordinatore di questa funzione dovrà, di concerto con il responsabile territoriale della Telecom, con il responsabile provinciale P.T., con il rappresentante dell'Associazione dei radioamatori presenti sul territorio, organizzare una rete di telecomunicazione affidabile anche in caso di evento di notevole gravità.

9 - ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

Per fronteggiare le esigenze della popolazione, a seguito dell'evento calamitoso, dovrà presiedere questa funzione un funzionario dell'Ente amministrativo locale in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, campeggi, ecc.) ed alla ricerca e utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come "zone ospitanti".

Il funzionario dovrà fornire un quadro delle disponibilità di alloggiamento e dialogare con le autorità preposte all'emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili o delle aree.

C.2 Attivazioni in emergenza

Esse rappresentano le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dal Sindaco.

C.2.1 Reperibilità dei funzionari del Centro Operativo Comunale

Il Centro Operativo del Comune è composto dai responsabili delle 9 funzioni di supporto i quali saranno convocati e prenderanno posizione nei locali predisposti.

C.2.2 Delimitazione delle aree a rischio

Tale operazione avviene tramite l'istituzione di posti di blocco, denominati cancelli, sulle reti di viabilità, ed hanno lo scopo di regolamentare la circolazione in entrata ed in uscita all'area a rischio.

La predisposizione dei cancelli dovrà essere attuata in corrispondenza dei nodi viari onde favorire manovre e deviazioni.

C.2.3 Aree di ammassamento dei soccorritori

Le aree di ammassamento dei soccorritori devono essere preventivamente individuate dalle Autorità competenti (Regione, Province) al fine di garantire un razionale impiego nelle zone di operazione dei soccorritori.

Esse rappresentano il primo orientamento e contatto dei soccorritori con il Comune.

Tali aree debbono essere predisposte nelle vicinanze dei caselli autostradali o comunque facilmente raggiungibili per strade agevoli anche con mezzi di grande dimensioni; possibilmente lontano dai centri abitati e non soggette a rischio.

C.2.4 Aree di ricovero della popolazione

Tali aree devono essere dimensionate per accogliere, almeno, una tendopoli per 500 persone, facilmente collegabili con i servizi essenziali (luce, acqua, fognature, ecc.) e non soggette a rischi incombenti.

Queste aree dovranno essere preventivamente conosciute in quanto si configurano come spazi di primo ritrovo della popolazione colpita dall'evento.

Sono inoltre riportate indicazioni sulle modalità di aggiornamento, di esercitazione e informazione alla popolazione.

Riguardo le **Funzioni di supporto**, il documento riporta quanto segue:

L'organizzazione di base per rendere efficaci e vitali tutte e tre le parti di un Piano (parte generale, lineamenti e modello di intervento) passa attraverso l'attuazione delle Funzioni di supporto.

Le Funzioni di supporto, all'interno di un Piano di Emergenza, sono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso.

Ogni funzione, rispetto alle altre, acquisterà un rilievo differente a seconda degli effetti causati dal singolo evento calamitoso.

La differenziazione della risposta sarà tanto più efficace quanto più il sistema del Piano sarà flessibile.

Attraverso l'attivazione delle Funzioni di supporto si conseguono quattro distinti obiettivi:

- 1° obiettivo: si individuano i responsabili per ogni funzione ed il loro coordinatore;*
- 2° obiettivo: i singoli responsabili mantengono vivo, e quindi efficace, il Piano attraverso il quotidiano aggiornamento dei dati e delle procedure relative alla propria funzione di supporto;*
- 3° obiettivo: in caso di emergenza i singoli responsabili di funzione assumono la veste di operatori specializzati nell'ambito della propria funzione di supporto;*
- 4° obiettivo: si struttura la Sala Operativa a seconda del numero di funzioni di supporto attivate.*

Il sistema organizzativo individuato dal Metodo Augustus incontra spesso, nella fase applicativa, una serie di ostacoli legati alla sua complessa articolazione. Indispensabile per la sua efficacia nei casi più gravi, per piccoli Comuni può essere sostituito da schemi semplificati ¹⁰.

¹⁰ Mario Moiraghi – Protezione Civile, Origine, Sviluppi e Metodi. Libreria Clup, edizione 2002.